

ESISTONO IN ITALIA DA 20 ANNI. LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE NE RICONOSCE LA SPECIFICITÀ

Gli "enti filantropici": giovani ma molto promettenti



Sono oltre settemila nel nostro Paese, e il loro numero continua a crescere. Occupano circa 104 mila lavoratori nel non profit. E hanno un enorme impatto sul volontariato e lo stato sociale

Sono ben **7.913**, in base ai dati disponibili, ossia le ultime rilevazioni Istat del 2018, quelle attive nel nostro Paese. **E sono in crescita del 6,3% rispetto all'anno precedente.** Stiamo parlando del variegato mondo delle fondazioni. **Risultano pari al 2,2% delle istituzioni non profit e occupano circa 104 mila lavoratori**, che equivalgono al 12% dei lavoratori del Terzo settore. «Si tratta», spiega **Carola Carazzone**, avvocato specializzato in diritti umani, segretario generale di Assifero (Associazione italiana delle fondazioni ed enti della filantropia istituzionale), «della forma giuridica non profit cresciuta più velocemente dal 2015 a oggi come numero di enti;

in crescita sono anche i dipendenti. Tuttavia, i dati Istat non sono ancora adeguati alla Riforma del Terzo settore e fanno riferimento alle fondazioni come patrimoni destinati a uno scopo, come definite nel Codice civile. Per Assifero è chiave il passaggio a fondazioni ed enti filantropici, definiti come soggetti privati non profit che per loro missione **catalizzano non solo risorse finanziarie, ma anche relazionali, intellettuali, sociali e immobiliari per il bene comune**».

Il nostro Paese ha una cultura millenaria del dono che affonda le sue radici nella tradizione cattolica e nello spirito di servizio con cui, in particolare, tantissime donne nel corso dei secoli si sono dedicate ai più poveri e



CAROLA CARAZZONE, 47 ANNI

ai più vulnerabili.

A differenza della cultura della donazione individuale, lo sviluppo della filantropia istituzionale, con la costituzione di fondazioni ed

enti filantropici, in Italia è molto più recente: si parla di circa 15-20 anni per le fondazioni di comunità (la prima, costituita nel 1999, è la Fondazione Comunitaria del Lecchese), di 10-15 anni per le fondazioni d'impresa, e un lasso di tempo molto più variabile, a seconda dei casi, per le fondazioni di famiglia, con rari casi che vanno oltre i vent'anni.

Una delle grandi sfide che la filantropia italiana ha davanti è il passaggio culturale da fondazioni ed enti di erogazione a fondazioni ed enti filantropici. «In particolare, i secondi», con-



TANTI MODI DIVERSI PER SOSTENERE CHI È IN DIFFICOLTÀ

Le fondazioni, in Italia, hanno caratteristiche molto diverse fra loro. **Una prima tipologia è costituita da quelle d'impresa:** sono costituite dall'azienda madre, che sceglie di destinare una parte delle proprie risorse ad attività filantropiche da realizzarsi direttamente o affidandole a soggetti terzi tramite bando o altri strumenti di finanziamento. Ci sono poi **quelle "di famiglia":** costituite per volontà di un singolo o di una famiglia che decide di sostenere una causa specifica. Un terzo gruppo è quello delle **Fondazioni di Comunità:** nate dal basso, per volontà e con il contributo di una specifica realtà (gli individui al suo interno ma anche organizzazioni o associazioni). Create negli Stati Uniti, si differenziano tutte per origini, dimensione, visione e modalità operative. Infine, le **Fondazioni di Partecipazione:** sono costituite da una pluralità di attori che in base allo statuto mutuano alcune caratteristiche tipiche dell'associazione, come la possibilità di far entrare nuovi membri e l'assemblea dei soci.

Un capitolo a parte è costituito dalle Fondazioni di origine bancaria, nate con la riforma del sistema del credito negli anni '90. Sono 86 e promuovono iniziative in diversi campi, dal welfare alla cultura, dall'innovazione all'ambiente, dall'educazione alla ricerca. La loro missione è accompagnare lo sviluppo culturale, sociale ed economico delle comunità di riferimento e dell'intero Paese. Potendo disporre di risorse proprie, hanno la libertà e flessibilità di agire sulle modalità di finanziamento da cui discende **un impatto enorme sulla creatività, capacità e resilienza delle organizzazioni del Terzo settore.**

tinua Carazzone, «mettono in campo un **portfolio ampio di strumenti e iniziative a supporto degli enti del Terzo settore** per contribuire al raggiungimento della propria missione».

In base a quanto stabilito dalla Riforma del **Terzo settore**, per costituire una fondazione è sufficiente un patrimonio di 30 mila euro, vanno definiti scopo e missione dell'ente, e devono essere riconosciute con atto pubblico. In genere, le fondazioni ed enti filantropici **possono concentrare la loro attività su una specifica tematica o su uno specifico territorio oppure rimanere "generaliste"**, destinando le proprie risorse a più aree di intervento e ambiti nel corso del tempo.

In Italia, la maggior parte delle fondazioni lavora ancora secondo modalità di finanziamento su progetti, concentrati nel breve periodo, con un budget predeterminato, non modificabile, in base ad attività pre-

definite, con una percentuale minima destinata per i costi di struttura dell'organizzazione beneficiaria. «Questa prassi», sottolinea Carazzone, «porta a un ciclo della fame delle organizzazioni del **Terzo settore**, che le trasforma in progettifici. Il grande valore delle fondazioni ed enti filantropici a supporto delle organizzazioni del **Terzo settore** italiano risiede nella qualità più ancora che nella quantità delle risorse che mettono a disposizione e nel fatto che, grazie alla loro autonomia e indipendenza, **possono adottare strategie di lungo periodo e utilizzare approcci più abilitanti, flessibili e assumersi rischi per favorire l'innovazione sociale**».

Un aspetto importante, oggi, alla luce della crisi che la pandemia ha provocato nel **Terzo settore**, per via delle difficoltà nella raccolta fondi e per la chiusura di tanti progetti. ●